

CORRIERE DELLA SERA

FONDATA NEL 1876

MARTEDÌ
15 NOVEMBRE 2005

EURO 1,00*

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Albania € 2,00; Argentina \$ 1,90; Australia AUD 2,00; Austria € 1,85; Belgio € 1,85; Brasile R\$ 7,00; CZ Kcs 60; Cipro L. 1,20; Croazia HRK 15; Danimarca Kr. 15; Egitto € 2,00; Finlandia € 2,00; Francia € 1,85; Germania € 1,85; Grecia € 1,60; Irlanda € 2,00; Israele € 2,00; Lituania € 2,00; Lussemburgo € 2,00; Malta Mtl. 0,90; Marocco € 2,00; Monaco € 1,85; Nigeria USD 3,00; Norvegia Kr. 17; Olanda € 1,85; Polonia Pln. 9,00; Portogallo/Isola € 1,50; Romania € 2,00; SK Slov. Kr. 80; Slovenia SIT 480; Spagna/Isola € 1,50; Svezia Kr. 18; CH Fr. 2,80; CH Tic. Fr. 2,70; Tunisia TD 3,30; UK Lg. 1,40; Ungheria Ft. 495; U.S.A. USD 3,00 (N.Y. USD 2,50); Venezuela USD 3,00.

DIREZIONE, REDAZIONE
AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA
Via Solferino 28 Milano 20121
Telefono 02 6339
Servizio clienti 02 63797510



SEDE DI ROMA: Via Tomacelli 160
Roma 00186 Telefono 06 688281
RCS Pubblicità S.p.A.
Via Mecenate 91 Milano 20138
Telefono 02 5095.1

PREZZI D'ABBONAMENTO ITALIA: cinque numeri anno € 180,00; sei numeri anno € 225,00; sette numeri anno € 258,00 (versamento tramite conto corrente postale n. 4267). Per informazioni sugli abbonamenti nazionali e per l'estero tel. 02-63789530 fax 02-63828141 (per gli Stati Uniti tel. 001-718-3927477 fax 001-718-3610813). PROMOZIONI: In Sardegna, Puglia, Marche, Liguria e nelle province di Co, Cr, Fe, No, Mn, Pr, Ro, Vb non acquistabili separatamente: Consera+Garpost € 0,50+0,50. ARRETRATI: richiedeteli al vostro edicolante oppure ad A.S.E. Agenzia Servizi Editoriali - Tel. 02-99.04.99.70 c/c p. n. 36248201. Internet: www.aseweb.it. Il costo di un arretrato è pari al doppio del prezzo di copertina in Italia; il triplo all'estero. SERVIZIO CLIENTI: 02-63797510 (prodotti collaterali e promozioni). Poste Italiane SpA in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c.1, DCB Milano

ANNO 130
N. 271

www.corriere.it

Londra, Parigi: modelli d'integrazione in crisi

QUEL NEMICO SEMPRE VICINO

di TOMMASO PADOA-SCHIOPPA

Ieri la metropolitana di Londra, oggi la periferia di Parigi: minacce alla sicurezza della società che non esploderebbero senza la nuova immigrazione nell'Europa di oggi. Sono crisi di un particolare modello d'integrazione, il britannico o il francese?

Molti rispondono di sì e sottolineano soprattutto le differenze tra caso inglese e francese: fallimento del modello multiculturale, le bombe di Londra; del modello integrazionista, i disordini di Parigi. Errori di Blair nella politica estera e militare; di Chirac nella politica economica e sociale. Rivolta sociale in Francia, etnica e religiosa in Gran Bretagna. È sorprendente la sicumera con cui in ciascun Paese i commentatori locali hanno bollato gli incidenti dell'altro Paese come conseguenza del suo modello sbagliato.

Certo, le differenze non sono da poco. A Londra atti terroristici accuratamente preparati e compiuti da militanti, mirati alle persone, nel cuore della capitale. In Francia rivolta spontanea, senza manifesto ideologico o religioso, indirizzata alle cose, ai margini della grande città. A Londra, giovani che vogliono morire; a Parigi, giovani che vogliono vivere. In un caso, legame diretto con l'11 settembre e la guerra all'Iraq; nell'altro, scoppio di rabbia e frustrazione sociale.

I due modelli vanno sotto il nome di multiculturale e integrazionista. I loro archetipi sarebbero Stati Uniti e Francia, due Paesi a fortissima immigrazione. Nel primo modello l'immigrato conserverebbe identità e appartenenza al gruppo d'origine. L'ospitante chiederebbe all'entrante solo il rispetto della Costituzione e delle leggi; privo di una cultura propria, il Paese sarebbe un

arcipelago di comunità identificate da cultura o religione o etnia o lingua. Nel secondo modello il Paese offrirebbe all'immigrato di diventare cittadino a titolo pieno, ma gli chiederebbe di spogliarsi della sua appartenenza di gruppo. In Europa, Gran Bretagna, Paesi Bassi, Germania seguirebbero il modello multiculturale.

Descritti così, in termini concettuali, i due modelli sembrano opposti e incompatibili, proprio come parte della stampa ce li presenta. Nella realtà, tuttavia, gli elementi comuni non sono mai mancati; e per di più le differenze oggi impallidiscono di fronte alla particolare immigrazione dell'ultimo mezzo secolo.

Primo: *gli elementi comuni non sono mai mancati*. Anche dove lo si proclamava, il multiculturismo era costume sociale, non ordinamento costituzionale; osservavamo *società* multiculturati, non *Stati* multiculturati. Da un lato, in America, la legislazione è la stessa per tutti e si indirizza all'individuo cittadino, non al gruppo etnico o religioso, prescrive la monogamia anche a chi, mormone o musulmano, ha un credo poligamico. Dall'altro, in Francia, la laicità dello Stato e il diritto di formare associazioni rendono libera la pratica di religioni diverse e la formazione di gruppi organizzati intorno a una comune idea, provenienza geografica, colore di pelle, costume. Le differenze non mancano, soprattutto dovute alla diversità dei sistemi scolastici e, in generale, alla più o meno pervasiva presenza dello Stato nella vita economica e sociale. Ma, pur affidandosi in misura diversa allo Stato e al corpo sociale, entrambi i modelli operano come meccanismi di assimilazione.

CONTINUA A PAGINA 36

Sentenza della Corte Costituzionale sugli enti locali. I governatori: il Tesoro sta ripetendo l'errore

La Consulta boccia i tagli alle Regioni

Per i giudici è illegittima la manovra del 2004: ingerenze nella gestione della spesa Il leader dell'Unione: conseguenze sulla nuova legge. Tremonti: nessuna modifica

GIANNELLI



CONSULTO

Il governo può imporre alle Regioni di spendere meno ma non può dire loro come e dove tagliare. È questo il contenuto di una sentenza della Corte Costituzionale di bocciatura del decreto 2004 che ha imposto agli enti locali risparmi per 1-1,5 miliardi.

● **Prodi.** Il governo aveva indicato come settori di intervento le consulenze esterne, le spese di missione all'estero e rappresentanza, relazioni pubbliche, convegni e acquisto di beni e servizi. Secondo il leader dell'Unione Prodi, «è una sentenza di enorme importanza, che pone limiti anche per la Finanziaria di quest'anno».

● **Tremonti.** Anche il presidente della Conferenza delle Regioni Errani (Ds) sostiene che il Tesoro sta ripetendo lo stesso errore nella Finanziaria 2006. Ma il ministro dell'Economia Tremonti ribatte che la legge di bilancio «resta solida e non variata».

■ Alle pagine 2 e 3
Baccaro, M. Cremonesi, Foschi M. Franco, Sensini e un intervento di Renato Mannheimier

ALL'INTERNO

LA COMMISSIONE DI GARANZIA

«Oggi le sanzioni ai ds che sostennero Cacciari a Venezia»

di ALESSANDRO TROCINO

■ A pagina 12

L'ESPERTO USA

«A Falluja usato fosforo bianco ma non per uccidere»

di MICHELE FARINA

■ A pagina 10 con un servizio di Roncone

Gli «indipendenti» del cda Telecom

Lettera a Prodi «È finita l'era dei monopoli»

di SERGIO RIZZO

Pronta replica alle accuse di Romano Prodi (*nella foto*) sull'Italia dei monopoli, dove le autorità di controllo «lasciano uno spazio che nel resto d'Europa ci si sogna». I consiglieri indipendenti di Telecom Italia (una delle aziende citate dal leader dell'Unione con Eni, Enel, Autostrade e Mediaset) hanno scritto una lettera di risposta: l'immagine di Telecom «come un



vecchio monopolista che vive all'ombra della protezione delle autorità — scrivono — è lontana anni luce dalla realtà» dopo le liberalizzazioni degli ultimi anni. Ormai, sostengono i consiglieri, lavoriamo in un regime di piena concorrenza.

■ A pagina 33

Il capo dei vescovi: ulteriore passo contro vite innocenti. E sui conti pubblici: «Risanare senza danneggiare i poveri»

Pillola abortiva, la condanna di Ruini

Messaggio del Papa sulla laicità dello Stato: la Chiesa non chiede privilegi

IL PRESIDENTE E LA RIVOLTA



Chirac in tv: periferie, la colpa è dei genitori

PARIGI — «È una crisi di identità». Queste le parole in tv di Jacques Chirac a proposito della rivolta delle periferie. «L'educazione dei giovani spetta ai genitori». Nella foto Olycom: operazione di polizia a Clichy ■ A pagina 9 Nava, Rosaspina, Sarcina

Il Papa e il cardinale Ruini sono intervenuti ieri sui temi della laicità dello Stato e sulla pillola abortiva.

Ruini all'assemblea della Cei di Assisi, ha parlato della Ru 486 come di «un passo in avanti nel percorso che tende a non far percepire la natura reale dell'aborto, che è e rimane soppressione di una vita innocente». Il cardinale ha pure trattato della Finanziaria, segnalando la necessità che la politica dei tagli non penalizzi «le fasce più povere della popolazione».

A Montecitorio, davanti a Ciampi, nel corso della seduta per ricordare la visita di Giovanni Paolo II, il messaggio del Pontefice: la Chiesa non cerca «privilegi» e rispetta la «legittima laicità» dello Stato, ma rivendica il diritto di parlare «a favore della persona» e quel diritto lo considera più importante del Concordato.

■ Alle pagine 5 e 6

Accattoli, Arachi, L. Salvia

Preso anche una ragazza di 28 anni. Ma il nostro governo ha chiuso la missione anti-sequestri

Venezuela: otto italiani in ostaggio, nessun aiuto



di GIAN ANTONIO STELLA

Paola Carlesi D'Amico ha ventotto anni, una bambina di tre che piange inconsolabile, la pistola alla testa di una banda di sequestratori. E da qualche parte del Venezuela ci sono altri sette italiani come lei in ostaggio di altri rapitori. Eppure, niente. Non ne sappiamo niente. Peggio: per rosciare spiccioli nel fondo del barile là dove meno si notano i tagli, il nostro governo ha abolito la missione anti-sequestro che avevamo nel Paese sudamericano. E tiene da mesi la nostra comunità, che implora un aiuto, appesa al rinvio.

CONTINUA A PAGINA 18

IL CASO

Canfora, libro «vietato» in Germania

di DINO MESSINA

Dopo aver firmato il contratto, l'editore tedesco Beck ha rinunciato a pubblicare il saggio di Luciano Canfora *La democrazia*. Il motivo: le pagine sul riciclaggio dei nazisti nell'età Adenauer.

■ A pag. 41 una lettera di Jacques Le Goff

I DIRITTI

Calcio in tv Antitrust all'attacco

di GIANCARLO RADICE

Dietrofront dell'Antitrust sui diritti del calcio in tv: si profila un ritorno al 1999, quando i contratti con le emittenti erano gestiti collettivamente dalla Lega e non dai singoli club.

■ A pagina 50

di GIANNI SANTUCCI

MILANO — Assalto alla villa di Clarence Seedorf in un piccolo comune a ovest di Milano. Tre banditi armati di coltello hanno sconvolto la serata del centrocampista del Milan che verso le 22 di giovedì era in casa con moglie, figlia di 3 anni e una cameriera. I banditi hanno costretto il calciatore ad aprire la cassaforte e sono fuggiti con denaro e gioielli per oltre 100 mila euro.

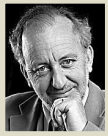
■ A pagina 20



OPINIONI

LA NOSTRA STORIA

di PAOLO FRANCHI



Giorgio Napolitano, la lunga fedeltà di un riformista

Tra i massimi dirigenti del Pci, Giorgio Napolitano è stato senza dubbio il primo, e il più coerente, nell'indicazione e nella ricerca di un approdo esplicitamente socialdemocratico per il più grande partito della sinistra italiana. La sua autobiografia politica (*Dal Pci al socialismo europeo*, Laterza) ricostruisce pacatamente e puntigliosamente, come è nel carattere dell'uomo, questo percorso politico e intellettuale, e i suoi esiti. Senza gravi peccati di omissione ma anche senza rivelazioni sconvolgenti, così come, d'altronde, era largamente previsto da amici e compagni che ne attendevano la pubblicazione.

Non mancherà, ne sono certo, chi da questo vorrà trarre conferma di un giudizio (o di un pregiudizio) diffuso sugli eccessi di diplomatismo, e sulla scarsa disposizione alla battaglia politica, di Napolitano. Personalmente non credo che le cose stiano così. Maneggiando con cautela ma senza reticenze un materiale sempre incandescente come la memoria storica, Napolitano si prefigge, mi sembra, di dimostrare una tesi di questi tempi, quando della storia del comunismo italiano prevalgono interpretazioni spesso caricaturali, quasi controcorrenti. Secondo la quale il Pci (che non fu né un incidente né un paradosso della nostra storia repubblicana, ma un partito che giunse a raccogliere il voto di quasi il 35 per cento degli italiani) avrebbe potuto e dovuto salvare non tutto il suo passato, certo, ma il meglio della sua semina, e ricondurlo nell'alveo del socialismo democratico, in Italia e in Europa, piuttosto che attestarsi perveramente a difesa di una sua supposta diversità politica e morale, esponendosi al rischio dell'isolamento e, assieme, di una deriva radicale e settaria. Persino nel momento in cui allentava, e poi quasi recideva, quel legame con l'Unione Sovietica nel cui nome, nel 1921, era sorto, e che poi per decenni aveva coltivato.

Non saprei dire, riflettendoci adesso, se e quando questa evoluzione sarebbe stata effettivamente possibile. E nemmeno se vi fossero (e quanto contassero) nel Pci le forze necessarie a metterla in campo e, fuori del Pci, gli interlocutori interessati a sostenerla. So però che le resistenze furono formidabili, e che la più consistente venne, all'indomani della crisi della politica di unità nazionale, da Enrico Berlinguer: e su quei primi anni 80 Napolitano, che pure ricorda Berlinguer con rispetto e con affetto, scrive in questo suo libro pagine amare, e illuminanti.

L'altro capitolo cruciale, o, se si preferisce, l'altra occasione in tutto o in parte mancata, è quella della «svolta» di Occhetto, e insomma dello scioglimento del Pci e della nascita del Pds. I riformisti, di cui Napolitano era il leader indiscusso, ovviamente la sostengono, ma non ne furono certo i protagonisti, né riuscirono ad imprimervi il loro segno, accusati com'erano, e neanche implicitamente, di costituire una sorta di quinta colonna craxiana nel partito. Il Pds entrò a far parte delle organizzazioni del socialismo europeo, portando a compimento un tormentato cammino lungo il quale tanto si era speso Napolitano: ma gli eredi di Berlinguer pensarono e teorizzarono pure, come Napolitano puntualmente ricorda, che occorresse «andare oltre» non solo il comunismo, ma pure una socialdemocrazia che molti continuavano, in cuor loro, a disprezzare, per motivi che andavano ben oltre Craxi. Quasi quindici anni dopo, non è chiarissimo dove esattamente li abbia portati la loro ricerca. E non è chiaro neppure, di conseguenza, se la sua lunga partita Napolitano la abbia poi vinta o no.

Nell'autobiografia del leader Pci, le resistenze del partito verso un socialismo democratico

Secondo: *le differenze impallidiscono di fronte alla nuova immigrazione*. Milioni anziché decine di migliaia; diversità di colore, religione, costume, non solo di lingua. Per dimensione e diversità il flusso dei nuovi venuti non ha confronto con le migrazioni intraeuropee del passato ed è tale da sconvolgere ogni modello, forse la nozione stessa di assimilazione. Anche nella Milano o nella Torino degli anni Sessanta i pugliesi da poco arrivati con la valigia di cartone vivevano negli stessi caseggiati e frequentavano gli stessi bar, diversi da quelli dei lucani; anche per essi una città ostile, bocciature a scuola, ristoranti o circoli che non li lasciavano entrare. Lo stesso per gli italiani in Belgio o in Germania. Le differenze si sciolsero in una generazione, con l'aiuto di economie che crescevano a ritmi quasi cinesi. Nelle città europee ora le differenze perdurano, e i nipoti, seconda generazione nata in Europa, sono ancor più spaesati dei padri e dei nonni.

Quando ha caratteristiche di tale portata, l'incontro tra flusso migratorio e società di accoglienza è una mutazione storica; non si esaurisce in pochi anni ed è destinato a trasformare in modo duraturo economia, cultura, struttura sociale, leggi, sistemi politici dell'Europa.

Nel pensare e nel prepararci a que-

sta trasformazione non dobbiamo dimenticare che quell'incontro è dettato da una *necessità*, ma nello stesso tempo è frutto di una *sceita* e che avviene nel segno costruttivo del lavoro, non in quello distruttivo delle armi. I nuovi venuti ci hanno cercati per vivere con noi e nello stesso tempo sono stati da noi cercati, per costruire strade, pulire case, accudire malati e anziani, fare i turni di notte in fabbrica, raccogliere pomodori. Non ci hanno invasi come nemici, ciò che pure tante volte accadde nei

secoli passati in quasi ogni Paese europeo; non sono stati chiamati dai nostri governi, ma dalle famiglie e dalle imprese.

Quaranta anni fa l'ideologia ade-scattrice era la lotta di classe; oggi è l'identità etnica e religiosa. Entrambe insufficienti perché la diversità è etnica, sociale e culturale nello stesso tempo. La forte solidarietà di gruppo creata dalla vecchia ideologia di classe era cogente, ma conteneva pur sempre una elezione, una adesione libera, una via d'uscita,

che mancano nel gruppo etnico, geografico e spesso perfino in quello religioso. L'ideologia della lotta di classe ha ignorato e represso le realtà etniche e culturali sino al punto da farle poi esplodere in tragedie. Ma oggi la polarizzazione sui fattori etnici e culturali impedisce di vedere e provvedere a quello che, in parte non piccola, è un malessere sociale.

In un bellissimo film del 1994 («Prima della pioggia») il macedone Manchevski racconta in modo struggente come odio e ferocia si siano insinuati tra cristiani e musulmani in un villaggio dei Balcani. La vita era tranquilla tra famiglie convinte da generazioni: acqua raccolta alla stessa fontana, aiuto reciproco nella difficoltà, ricordi comuni. Ma la caduta dalla gentilezza alla brutalità è travolgente, quasi istantanea, storce la mente e obbliga il singolo a odiare e uccidere. Il rischio che alcune città d'Europa divengano come il villaggio raccontato da Manchevski va guardato in faccia.

E consolante allora, per un italiano, udire le parole umane e politiche del suo ministro dell'Interno, mentre il collega francese chiama «feccia» Rocco e i suoi fratelli.

L'amico può anche essere lontano; il nemico, invece, è sempre vicino. E qualcuno con cui conviviamo, con cui abbiamo molto in comune, col quale ci siamo, fino a ieri, reciprocamente cercati e col quale dovremo ritrovarci domani.

INTEGRAZIONE IN CRISI

Londra e Parigi, quel nemico sempre vicino

SEGUE DALLA PRIMA

di TOMMASO PADOA-SCHIOPPA



LETTERA A PARISI

I padri dimenticati del partito democratico

di ANTONIO MACCANICO

sti, fece in tempo a lanciare l'Unione democratica nazionale, e da Francesco Saverio Nitti, che fu un po' il nostro precursore di Keynes, e passan-

Un filone culturale che ha in Italia radici lontane

do per le vicende del Partito d'Azione, soprattutto del gruppo milanese intorno a Ugo La Malfa, a Paris, a Tino, a Paggi, a Bruno Visentini, e agli illustri studiosi come Omodeo, De Ruggiero, Franco Venturi che vi militarono, e a Leo Valiani ed Altiero Spinelli, non si può dire che l'idea democratica sia estranea alla tradizione

italiana.

Giovanni Amendola scrisse un libro *La democrazia* che è un manifesto assai avanzato per quel tempo di un partito democratico. E che cosa

furono se non democratici «gli amici del Mondo» uniti intorno a Mario Pannunzio, a Ernesto Rossi, a Giovanni Spadolini, il quale nell'aderire al Partito repubblicano affermava che l'aveva preferito perché considerava quel partito l'embrione del partito della democrazia? E che cosa rappresentò la rivista *Nord-Sud* di Francesco Compagna, di Renato Giordano, di Giuseppe Galasso, di Vittorio De Capraris se non un foglio impegnato con passione nella battaglia per la democrazia? E che cosa erano i proto-ambientalisti Antonio Cederna, Elena Croce, Michele Cifarelli se non personalità ispirate all'idea democratica?

Anche La Malfa e Spadolini sono profeti di quell'idea

È evidente che il partito democratico del futuro dovrà nascere dalla confluenza di varie culture politiche e tradizioni diverse: quella cattolico-democratica, quella del riformismo socialista, quella postcomunista, quella ambientalista. Ma perché dimenticare che esiste una tradizione laica, minoritaria quanto si vuole, ma robusta di idee e contenuti? E se è vero, come è vero, che le battaglie e le sconfitte di uno dei capofila di quella tradizione, Ugo La Malfa, segnano la via crucis della cosiddetta Prima Repubblica, perché scandiscono le tappe del suo «declino and fall», perché nella costruzione del partito democratico del futuro dovremmo rimuovere o accantonare quelle esperienze, e operare come se volessimo trapiantare nella nostra vita politica un soggetto del tutto estraneo? Ma sono certo che non è questa l'opinione di Arturo

Parisi e che è l'universalità dell'idea democratica che spinge a cercare anche in altri Paesi i suoi profeti, e non l'intento di negare le radici nazionali del suo nutrimento.

Con Dove la guida ai vini d'Italia!

350 CANTINE, 1100 ETICHETTE E "LE STRADE DEL VINO" CON 4 ITINERARI DI SCOPERTA E TANTI APPUNTAMENTI ENOGASTRONOMICI

Solo 3 € in più

